

---

---

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

---

JEHAN D'IVRAY, *L'Égypte éternelle* (Biblioth. Internationale de critique) in-16, pp. XX-186, Paris, La renaissance du livre, 1922. Fr. 4.

L'autrice che si nasconde sotto il pseudonimo di J. d'Ivray, ben nota nel campo delle lettere per altre numerose pubblicazioni ispirate in gran parte dal mondo Egiziano, nel quale ella visse lungamente e che conobbe attraverso le vicende più varie durante tutti questi ultimi anni, si propone di fissare in questo libro di memorie qualche caratteristico aspetto dell'Egitto nel momento stesso in cui per effetto degli ultimi avvenimenti sta per trasformarsi profondamente e per perdere forse in breve alcune delle sue più antiche tradizioni di vita e di pensiero, travolte dal soffio nuovo della libertà e della modernità. In modo particolare il costume della donna mussulmana o copta d'Egitto interessa l'attenzione dell'Autrice, sia perchè essa, donna, è naturale porti una particolare attenzione alla vita femminile, sia perchè nella rapida evoluzione del costume egiziano la donna specialmente pare avviata a subire, anzi ha già in parte subito la più rapida trasformazione.

Il libro già per sè interessante in grazia degli argomenti trattati o anche solo sfiorati (*L'Égypte qui s'en va - en Égypte révoltée - les coptes - petits métiers d'Égypte - l'Égyptienne d'autre fois et celle d'aujourd'hui - Guiseh - Héliopolis - Damiette et Rass el Bahr - l'Orient du rêve*) è tutto pervaso da un delicato alito di poesia, e da un contenuto entusiasmo per le idee più belle e più sante, che attestano insieme il grande amore dell'A. per il suo tema, non solo meditato, ma veramente vissuto e il vigile senso di arte con cui il pensiero si è tradotto in parola. Anche per lo studioso, soprattutto per quello che indaga nell'antichità il costume del popolo minuto, il libro dell'A. porta un sussidio non disprezzabile, alla ricerca, in particolare perchè nella descrizione delle abitudini e degli usi moderni, specialmente della *χώρα*, rimasti come è noto, immobilmemente uguali attraverso molti e molti secoli fino ad ora, egli può trovare raffronti, osservazioni, integrazioni assai utili, rilevati con intelligente finezza e con sensibilità singolare.



Nè dispiace di vedere che il sentimento della patria francese abbia guidato spesso nel giudizio e nel desiderio la penna dell'A. a riconoscimenti nei quali lunge dallo scorgere con occhio invidioso l'esaltazione dell'opera altrui, noi Italiani è giusto che apprendiamo, come si apprezzano quanti nei secoli hanno oltre il confine della patria esaltato la patria e contribuito allà sua grandezza.

A. C.

---

[JAMBlichus], *Theologoumena arithmeticae* ed. VICT. DE FALCO, in-16, pp. XVII-90, Lipsiae, Teubner, 1922.

Il testo critico che il dott. De Falco ha apprestato per la collezione Teubneriana ha interesse e per la storia della scienza e per la storia della letteratura, tanto più che per quanto ho saputo e potuto vedere io stesso, appare redatto coi migliori criteri scientifici e rappresenta un grande progresso sulla ultima edizione dell'Ast che risale al 1817.

I rapporti del libro colla coltura e la scienza egizia possono essere ancora studiati: fra l'altro noto l'accenno all'iniziazione di Pitagora in Babilonia. alla religione egiziana (p. 53, ll. 1-5), e al nome di Βουβίστρας con cui la pentade era venerata in Egitto (p. 41, 12), mentre nel Proteo egizio era adombrata la monade (p. 7, 11).

A. C.

---

ISOCRATE, *Il Panegirico*, commentato da GIOV. SETTI, 2<sup>a</sup> ediz. con modificazioni ed aggiunte di DOM. BASSI, in-16, pp. LIV-115, Torino, Chiantore, 1922. L. 11.

La riedizione di quest'opera andava segnalata anche ai lettori di *Aegyptus* perchè in essa il nuovo editore potè servirsi dei papiri del Panegirico venuti in luce durante gli ultimi anni, e segnatamente del POxy. 844, del quale il Bassi mostra con ragione di tenere nel debito conto il valore per la tradizione manoscritta dell'opera isocratea. È opportuno perciò che per tutta la lunga estensione dell'orazione a cui cotesto papiro si riferisce (§§ 19-116) il Bassi abbia notate le varianti anche di questo più antico ms. dell'opera, valutandone volta a volta il significato con dottrina e con acume.

A. C.